

**CORRIERE DELLA SERA** / CULTURA

Corriere della Sera presenta

**CORRIERE** 360Main partner  
**FASTWEB**

L'INCONTRO AGLI UFFIZI DI FIRENZE



131



Nel nostro Paese il 28 per cento delle 4.500 istituzioni culturali ha un'associazione di sostenitori: il punto su donazioni e sgravi fiscali con il ministro Franceschini



2

di PIERLUIGI PANZA, nostro inviato a Firenze



Galleria degli Uffizi, una visitatrice davanti all' *Adorazione dei Magi Tornabuoni* (1487) di Domenico Ghirlandaio (1449-1494)

Mecenati non si nasce, ma si diventa. E i neomecenati dei musei italiani, quelli che oltre al bancomat ci mettono passione e un po' di digitale 4.0, sono stati riuniti ieri a Firenze da Maria Vittoria Colonna Rimbotti, presidente dell'Associazione Amici degli Uffizi (padrone di casa il direttore Eike Schimdt) per capirsi tra loro e per manifestare al ministro Franceschini cosa fare per i musei.

**Il 28 per cento delle 4.500 istituzioni culturali del Belpaese ha un'associazione di sostenitori.** Queste associazioni di volontariato coinvolgono 16 mila amatori. Le più attive sono al Nord (quasi assenti quelle per i siti archeologici), hanno budget sotto i 50 mila euro all'anno, sono composte in media 150 membri e la loro quota associativa varia tra i 22 e 60 euro. Sono molto femminili (urgono quote azzurre e nipotini) e manifestano il desiderio di non essere un club elitario (sebbene nomi e cognomi dei rappresentanti tradiscano l'estrazione sociale). Cosa fanno? Svolgono scarse campagne di raccolta fondi e crowdfunding ma organizzano eventi, attività e servizi, aumentano il senso di appartenenza... Quelli della Galleria Borghese, racconta ad esempio Maïpe Bulgari, hanno messo a punto un sistema per visite last-minute utilizzando i posti prenotati che si liberano, mentre gli Amici italiani dell'Israel Museo, spiega David Blei, finanziano borse di studio per studenti d'arte italiani che vogliono perfezionarsi a Gerusalemme... Il direttore del Guggenheim, Philip Rylands, sottolinea l'importanza della continuità del loro impegno.

**Da parte di chi dona è richiesta trasparenza, tanto che gli anglosassoni hanno società di rating che valutano anche le associazioni no profit.** I musei i cui Amici hanno il rating più alto, manco a dirlo, sono americani (Met, Detroit, Denver, San Francisco). Ma in America più del 50 per cento delle donazioni viene da famiglie e individui, un punto da noi dolente. Il primatista della raccolta di fondi privati è il Louvre, che ha 204 milioni di bilancio, di cui il 50 per cento autonomo. Ma attenzione: non è tutto oro quel che luccica all'estero! I grandi mecenati americani, che investono per ragioni di prestigio sociale, staccano grandi assegni «sempre a favore dei soliti 5 o 6 galleristi privati, da Gagosian agli altri» (Michela Bondardo, Moma). E il Louvre, ad esempio, ha costi altissimi nelle concessioni di copyright di immagini anche per studio.

**Negli ultimi 20 anni, durante i quali hanno operato molte di queste associazioni,** gli introiti da biglietteria nei musei sono passati da 53 milioni a 154 milioni in un quadro di visite raddoppiato e in aumento del 6 per cento nell'ultimo anno (incassi più 14%). Negli ultimi 14 anni le fondazioni hanno erogato 378 milioni all'anno. Negli ultimi quattro anni gli importi previsti per le sole sponsorizzazioni sono stati di 25,8 milioni ma di cui solo 6,3 già versati (dati elaborati da Marilena Pirrelli, il Sole 24 ore).

**In questo quadro l'Art bonus introdotto dalla riforma Franceschini** (il ministro, presente al convegno, ha ricordato l'incremento di risorse pubbliche del 37% e il continuo aumento del turismo), che prevede defiscalizzazioni sino al 65 per cento a chi investe in cultura, «ha suscitato interesse, svolto una funzione pedagogica», e sta iniziando a funzionare. Sono stati 3.167 i mecenati che hanno fatto erogazioni per 117 milioni, mentre prima dell'introduzione di questo strumento erano 40. Si investe più al Nord (Teatro alla Scala prima) mentre il Sud è fermo. Ma si tratta anche di mettere a punto questo strumento, visto che solo una piccola parte dei fondi è già in reale corso di utilizzazione. Anche se Franceschini lo ritiene uno strumento «abbastanza semplice», la defiscalizzazione triennale prevista dall'Art bonus crea difficoltà ai singoli donatori. Per il ministro i privati sono i benvenuti, «ma bisogna evitare che il controllo dei musei scivoli nelle mani dei concessionari dei bookshop, come stava accadendo». A Firenze, ha ricordato il sindaco Dario Nardella, con questi fondi è stata restaurata la fontana dell'Ammannati.

**I contenuti e le richieste emerse nell'incontro confluiranno in un documento che sarà presentato al ministro.** Gli Amici dei musei italiani e gli investitori privati chiedono una semplificazione dei procedimenti per applicare l'art bonus, la diminuzione dell'Iva sugli interventi di restauro (23%) e per le fondazioni d'arte contemporanea private (Marco Lanata, HagarBicocca) e ulteriori semplificazioni per avvicinare il sostegno di singoli individui. Si suggerisce di intervenire sul codice degli appalti (Franceschini ha già introdotto una semplificazione per il privato che chiede di restaurare), detassare chi dona opere ai musei e chi conferisce opere in comodato (proposte di Giovanna Melandri, Maxxi), estendere l'Art bonus ai servizi (Tettamanti, Triennale). Inoltre si dovrebbe puntare a un regime fiscale unitario per tutta l'Europa, migliorare il coordinamento tra le associazioni private di sostegno ai musei che si moltiplicano anche troppo (come emerge dalla ricerca di Guido Guerzoni e come ha sottolineato Stefano Zuffi), regolare il prestito bancario (magari al 4% valutando il valore etico dell'investimento), inserire il microcredito e agevolare gli efficientamenti energetici.

**In definitiva, quello italiano è un «mecenatismo di affetti»** (Patrizia Asproni) ed è bene trovi un proprio percorso, senza necessariamente scimmiettare modelli stranieri, non sempre importabili e non sempre condivisibili.